

avessero avuto esortazione a non andare alla guerra contra Turchi. Da tutti gli fu risposto, loro tenere Abbas-Mirza vicerè, e per tale egli nominarsi nei comandamenti che loro mandava, e che mai avevano avuto mandato alcuno di non andare alla guerra contro Turchi, se non per occasione dei moti dei Tarabbas, i quali essendo infesti a quelle frontiere, furono necessitati seguire esso Abbas-Mirza e andare contro quelli per conservazione dello stato. In somma si confermò il re della fede e devozione del figliuolo, onde si volse a formar processo contra il suo visir, per investigare la causa che lo indusse a persuadere un tanto moto. Era esso visir odiato da tutta la corte e da tutti li popoli delle città soggette, sì per esser nato di vilissimo lignaggio, e giudicato da tutti per indegno di quella dignità dove era salito per lusinghe e adulazioni, e per una certa sorte di provvidenza nelle cose delli governi pubblici, e sì anche perchè avea sempre somministrato alli re di Persia nuove imposte e nuove gravezze. Laonde nella inquisizione che contro di lui dal re fu fatta, non vi fu alcuno che non dicesse aver lui commesso quei tumulti per ambizioso desiderio di ampliare con ogni arte il regno al suo genero e forse per farsi lui re o per sostituire il principe, il quale non ebbe mai però queste sfrenate brame.

Di che più e più accertato il re, risolse di levarsi d'appresso esso visir, e fargli troncato il capo, come di subito fu eseguito.

Uscì poi Abbas di Nem ad incontrare il padre ed il fratello, e si rinverdi un amore perfettissimo, ed ognuno con le lacrime dimostrò quanto male avessero sentito di quelle suspizioni e di quei desiderj di sangue e di morte.